STATUINA DI CRISTO DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO.

ELLA Galleria Sangiorgi, sotto la denominazione di « Poetessa seduta d'arte ellenistica », esisteva la statuetta che qui presentiamo (tavola), e il cui acquisto fu approvato per il Museo dal Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti. Le indagini da me fatte per determinarne il luogo di trovamento non hanno sinora dato sicure notizie; sembra però più delle altre probabile la voce che essa sia stata trovata a Civita Lavinia. In ogni modo io confido, che questa incerta sede di nascita possa presto, anche pel buon volere di chi ha venduto, esser assicurata e documentata.

La statuina in marmo lunense rappresenta un giovane seduto su un *diphros* a spalliera. Le gambe tornite del *diphros* terminano a zampa leonina, sul sedile è posto un cuscino. La spalliera è ricoperta con un drappo posto a cavalcione sull'asta orizzontale superiore e tratto sino a coprire in parte il cuscino. Un tipo simile di sedia che si distingue per leggerezza di costruzione dalla *cathedra* e più ancora dal *thronos*, e che ha in più la spalliera a distinguerlo dal *diphros*, mi sembra piuttosto raro, per quanto, date le forme affini, sia ammissibilissimo tra i tipi di mobili romani. In ogni modo un esempio ne ho trovato in un medaglione di Severo Alessandro (1).

La statuina è lavorata del tutto separatamente dalla sedia, nella quale è poi incastrata e fissata mediante un perno. Anzi sedia e base sono tratte da un blocchetto di marmo greco e non lunense come la figura. Il personaggio è rappresentato in aspetto del tutto giovanile; i capelli lunghi e ricciuti, lavorati con uso assai moderato del trapano, scendono con ciocche veramente un po' esigue dietro le spalle. Il viso pieno e rotondetto, privo affatto di rughe e di peli, sembra accennare a giovanissima età. Gli occhi con la pupilla segnata e con le ciglia giranti un po' in alto sembrano guardare come attoniti nel vuoto, il naso breve e aggraziato è rotto alla punta, la bocca piuttosto ampia sembra schiudersi a parlare. Su tutto il viso è diffusa una dolcezza e una grazia quasi femminea.

Il collo è piuttosto lungo, le spalle di giusta ampiezza, il petto alquanto gonfio e saliente sotto la tunica, sì da giustificare quasi il nome col quale la statuina era nota nel commercio antiquario romano di « poetessa ellenistica ». Le braccia sono difettose nelle proporzioni, particolarmente troppo corto l'omero destro e male espresso l'attacco della spalla. Il braccio sinistro è rotto e mancante poco sopra il polso, la mano doveva o aprirsi accompagnando con largo gesto il discorso, oppure essere raccolta a benedire, come nella maggior parte delle figurine analoghe dei sarcofagi. Sulla coscia destra si ha l'appoggio di

(1) COHEN, 407, raffigurato in HIRSCH, *Sammlung E. F. Weber*, II *Abteilung*, tav. 32, n. 2030.

un puntello per detto braccio. La mano sinistra tiene, separandoli con le dita, due volumi.

Come errate le proporzioni delle braccia, così pure sono troppo corte le coscie, e troppo arretrato il piede sinistro, sì che la gamba destra non è affatto modellata, non si sente sotto la stoffa, e in ogni veduta che non sia perfettamente di fronte, viene a terminare con lo sgradevole angolo acuto del ginocchio.

Le vesti consistono in una tunica a maniche brevissime, e in un pallio che dalla spalla sinistra girando dietro il dorso, e lasciando libero il braccio destro, viene a posarsi sulle gambe. Il partito di pieghe è, più che sobrio, forse timido e gretto, ma ben disposto e di effetto non sgradevole.

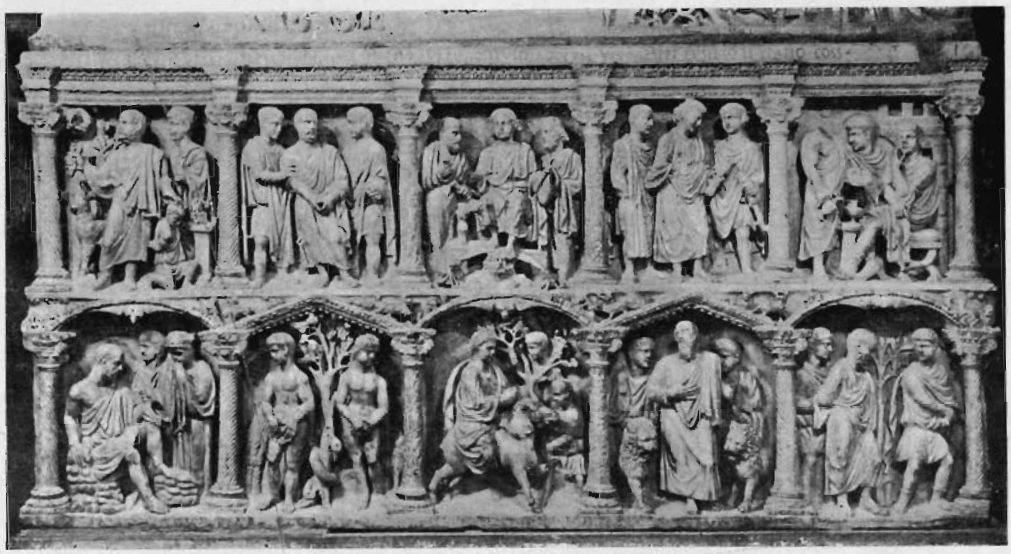


Fig. 1. — Il sarcofago di Giunio Basso.

La calzatura consiste in una *solea* con due semplici corregge piuttosto larghe che lasciano scoperte le dita e quasi tutto il piede. Il piede sinistro manca della parte anteriore che già in antico era eseguita a parte.

La base ha forma di trapezio irregolare, corrispondendo una maggiore larghezza alla parte posta sotto il piede destro, è ornata di due listelli e di un piccolo guscio che girano però solo sulla fronte e su parte dei due fianchi, arrestandosi sotto il piede anteriore della sedia. Essendo lasciati grezzi la parte posteriore dei due fianchi e il dorso, è agevole pensare, che la statuina fosse destinata a essere accolta in una nicchia, e viene anche fatto di supporre, che essa potesse aver fatto parte di uno di quei grandi sarcofagi a nicchie e colonnine, o a tabernacoli, cui si è dato il nome di sarcofagi di Sidamara dal famoso esemplare colà rinvenuto (1) e ora attribuiti dal Wulff a fabbriche di Antiochia (2). Ma a questa seconda ipotesi farebbe qualche difficoltà, il fatto, che, posta la statuina nella nicchia in posizione frontale, la base della figura non sarebbe parallela alla linea di base dell'ipotetico sarcofago, ma la taglierebbe, facendo sporgere obliquamente l'angolo acuto posto sotto il piede destro.

(1) Reinach S. in *Monuments Piot*, IX, pag. 189; cfr. anche Strzygowski, *Orient oder Rom*, pag. 40; Muñoz in *Bull. Arch. Crist.*, 1905, pag. 79 e in *Arte*, 1906, pag. 130; Mendel in *Bull. de Corr. Hell.*, 1909, pag. 333.

(2) *Altchristliche und byzantinische Kunst*, pag. 110.

L'identificazione di questa statuina con la figura del Cristo è sicura, basta confrontarla con l'analoga rappresentazione del Divino Maestro in un certo numero di sarcofagi cristiani di cui reco qui alcuni esempi tra i più importanti e i più belli del gruppo (1). Il primo (fig. 1) è il celebre sarcofago di Giunio Basso delle Grotte Vaticane, ed è importante, perchè reca un' iscrizione datata. L'altro tra i più cospicui per bellezza e conservazione (fig. 2) è nelle collezioni del Museo Lateranense. Del terzo che è in S. Francesco a Ravenna (2) posso per cortesia del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti comm. Corrado Ricci dare il dettaglio della testa del Cristo (fig. 4) ponendola a riscontro con la nostra testa (fig. 3).

Fig. 2. — Sarcofago del Museo Lateranense.

E ai saggi migliori di arte cristiana ci richiama l'analisi stilistica della statuina, con gli errori di proporzione nella testa, nelle braccia e nelle gambe, con l'aria attonita e ingenua del volto, col trattamento degli occhi a pupilla profondamente scavata, con quello dei capelli e delle pieghe del vestito, timido e gretto, non di quella timidezza dell'arte che non ha mai fatto, ma di quella che ha cominciato a disimparare, a perder la bella sicurezza di sè.

È noto, quanto sia scarso il numero delle sculture a tutto tondo nella primitiva arte cristiana. La tendenza avversa al *signum*, all'idolo, che trionfò con incomposta violenza nel movimento degli Iconoclasti, è sempre un po' esistita nel sentimento cristiano primitivo, e si comprende bene, che così dovesse essere, se la nuova religione voleva veramente differenziarsi da tutte le altre precedenti. Ciò non ostante una dozzina di statuette ci sono state conservate, e di altre si ha memoria negli autori (3). Ora se alla rarità si aggiunge la bellezza relativamente grande della figurina, si comprende quanto cospicuo acquisto abbiano fatto con essa le collezioni cristiane del Museo Nazionale Romano (4).

(1) Di sarcofagi con la figura di Cristo imberbe sedente, il Garrucci nella sua grande raccolta di monumenti dell'Arte Cristiana ne pubblica diciotto di Roma, di Ravenna, di Perugia, di Gallia, d'Africa. Alcuni sembrano persistenze assai tarde del tipo. Posso aggiungere un sarcofago già esistente nel monastero di S. Caterina, ora nel Museo Nazionale Romano (*Boll. d'Arte*, 1912, p. 179). Il Cristo seduto nell'insigne vaso di marmo nero del Kircheriano (Toesca, *Storia dell'Arte Italiana*, p. 57), è senza testa, ma probabilmente era anch'esso imberbe.

(2) È pubblicato dal Garrucci e da molti altri, studiato dal Dütschke. *Ravennatische Studien*, p. 196.

(3) Non calcolo in questo numero le due grandi statue sedenti di S. Pietro e S. Ippolito, la cui attribuzione all'arte cristiana primitiva non è ammessa da tutti.

(4) Tali collezioni recentissimamente ordinate e prossime ad esser esposte non sono numerosissime, ma sono di molto pregio. Nucleo principale di esse è l'antica collezione Kircheriana,

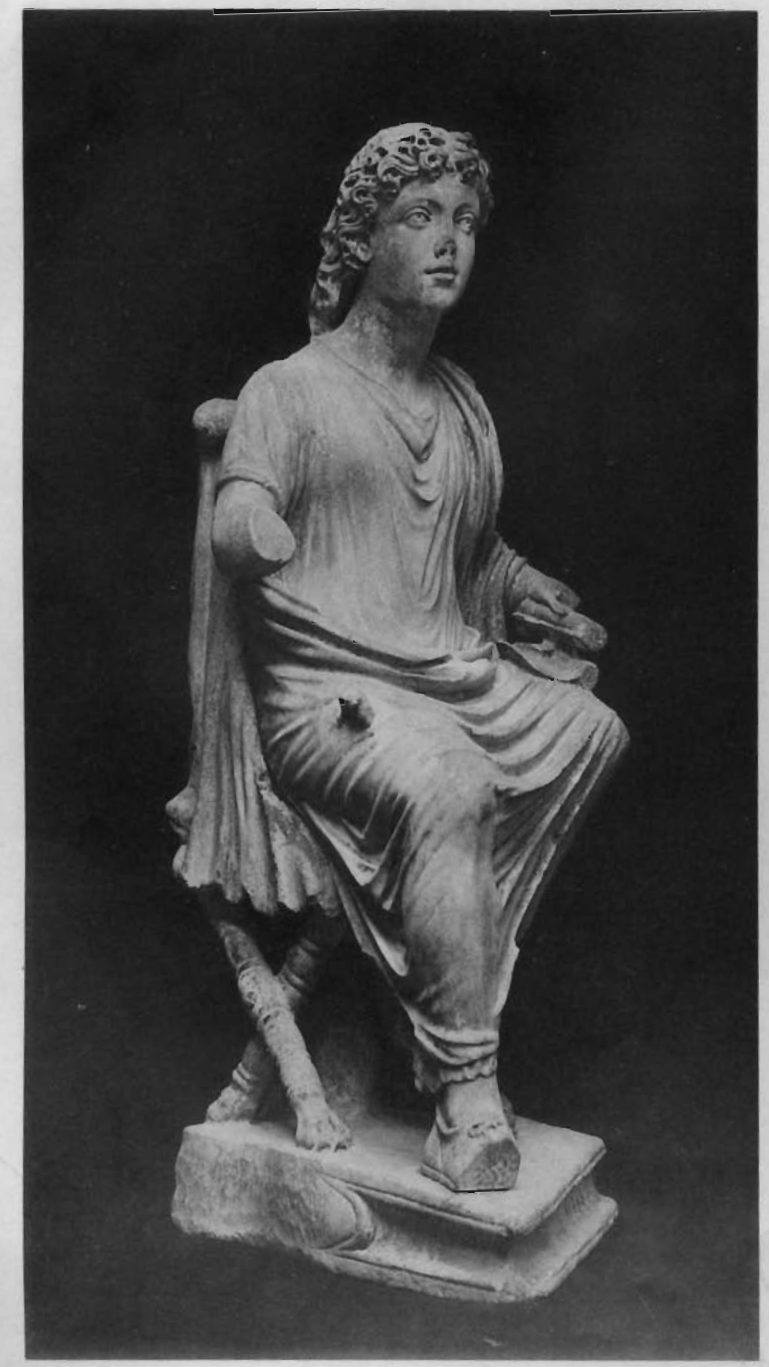
A me pare, che la sola celeberrima statuetta lateranense del Buon Pastore (1) possa, per dolcezza di espressione, nobiltà di lineamenti, sapienza di concezione e di impostamento, porsi accanto alla nostra, restandole assai inferiori le altre poche sculture conosciute.

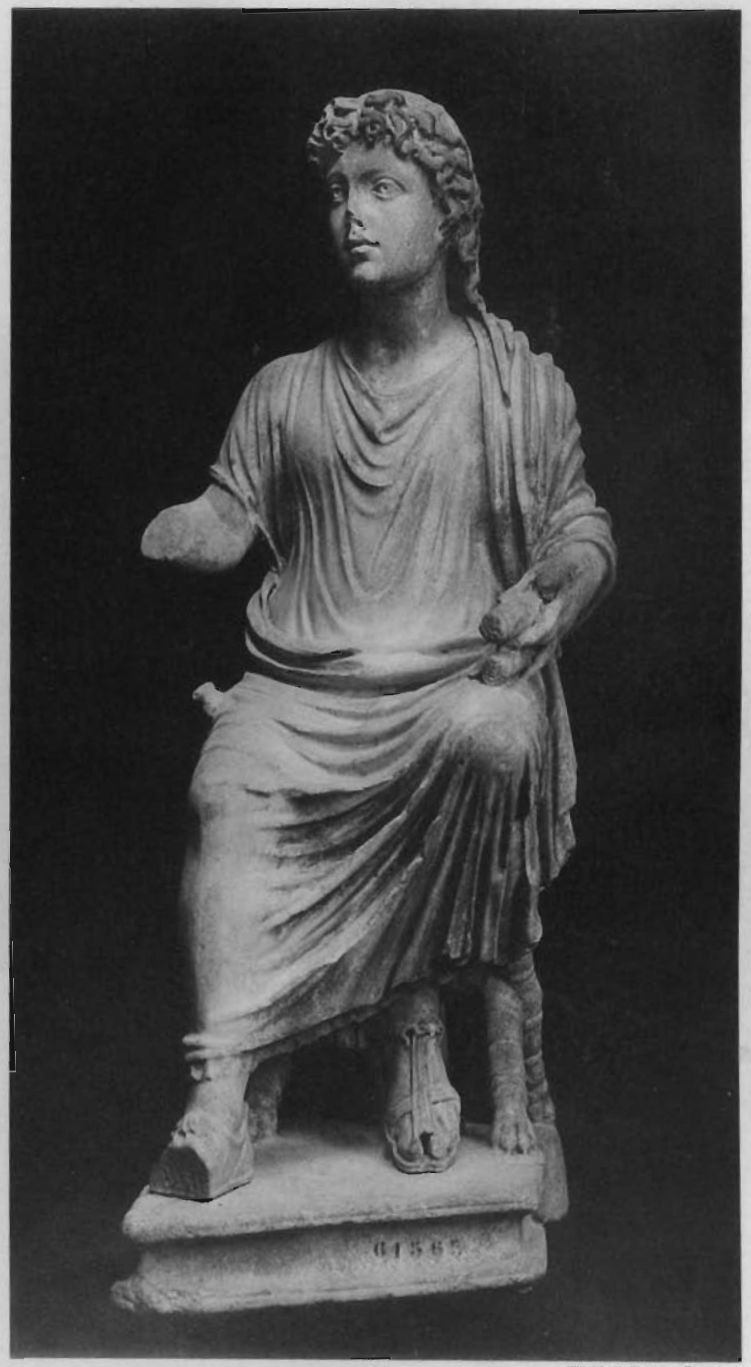
Fig. 3. — Dettaglio della statuina del Museo Nazionale Romano.

E credo proprio, che ai primordi dell'arte cristiana debba ricondursi, se non questa nostra figurina, per lo meno la creazione del tipo al quale essa si riporta. Chè non è altro questo tipo se non l'adattamento più primitivo, più spontaneo, meno elaborato di un tipo dell'arte primitiva pagana. L'artista (cristiano o no, non importa) cui era commesso il tema nuovo di creare la figura del Dio, fattosi uomo e maestro agli uomini di dolcezza e di bontà, e ucciso in giovane età, ancora vegeto e bello, Lui che della figura umana aveva assunto la più nobile espressione *(speciosus forma prae filiis hominum)*, l'artista

sceltissima e di grande importanza per la storia dell'archeologia cristiana, perchè in essa cominciò i suoi primi studi, sotto la direzione del padre Marchi, Giovanni Battista De Rossi. Delle cose aggiunte a quel primitivo nucleo, non poche rivestono grande importanza.

(1) Marucchi, *Museo Lateranense*, p. 13, tav. XIV, 1.





Cristo sedente del Museo Nazionale Romano.

Eliotipia E. Calzone - Roma.

dunque non fece che attribuire a questo nuovo soggetto quanto di più degno l'arte classica aveva apparecchiato per rappresentare la figura umana. Apollo, Mercurio, Alessandro Magno in certe loro peculiari raffigurazioni più dolci, più umane, più benevole, forniscono il modello.

Fig. 4. — Dettaglio di un sarcofago di Ravenna.

Certo non si può guardare questa nostra statuina, senza sentire, che agli occhi dello scultore fluttuarono nel crearla, quali visioni vaghe, e purtroppo dal suo scalpello non più raggiungibili, la benevola dolcezza dell'Ermete di Olimpia, la fresca ingenuità di qualche Apollo giovanetto (1) la passione dolorosa e nobile del così detto Alessandro morente.

Perchè tale nobile sforzo, quasi commovente in artisti di così misera età, di raccogliere in una sintesi di bellezza e di bontà, e di offrire al Cristo il fiore più degno della grande arte classica, non sia stato coronato da pieno e durevole successo, e a quale più vigorosa corrente di pensiero o di insegnamento dogmatico sia dovuto il definitivo trionfo del tipo del Cristo barbato, non è mio compito d'indagare.

(1) Più che ad altri penso al delizioso Apollo seduto del Museo Vaticano, il cui alto valore artistico è stato così giustamente celebrato e fatto conoscere dal Savignoni (*Ausonia*, 1907, p. 55).

Solo io volevo, concludendo, ricordare, che a determinare l'età della nostra statuetta con una certa maggiore sicurezza che non potrebbero dare i criterii stilistici, ci vengano in soccorso una tradizione raccolta dal *Liber Pontificalis* e l'iscrizione del sarcofago già preso a confronto di Giunio Basso. Dice il primo testo, che Costantino aveva donato alla basilica Lateranense una statuetta d'argento del Cristo sedente in trono tra gli Apostoli (1). Il sarcofago poi di Giunio Basso, nel quale pure con arte meno raffinata è riprodotto il Cristo imberbe e sedente, non può essere stato scolpito dopo il 359, nel quale anno Giunio Basso morì (2).

Può essere stato anche lavorato parecchi anni prima. Anzi tale ipotesi è creduta molto probabile da valenti studiosi per criterii stilistici, cioè pel disegno corretto, per la concezione scultoria del rilievo, per la tecnica aliena dall'abuso del trapano. V'ha perfino chi, confrontando queste caratteristiche dei rilievi del sarcofago di Giunio Basso con la maniera piatta e coloristica dei rilievi costantiniani dell'arco di Costantino, crede più antico il sarcofago, e giunge a datarlo alla fine del III secolo (3). Questa ipotesi è forse un po' arrischiata, ma in ogni modo, se prima del 359, ossia nella prima metà del sec. IV, la figura del Cristo imberbe sedente quale maestro era entrata nel repertorio dei mercanti di sarcofagi, il prototipo di questa figura deve esser nato almeno nel III secolo, e la nostra statuina che per nobiltà di esecuzione eccelle tra le figure cristiane a tutto tondo, se non si possa dimostrare pertinente ancora a quel secolo, non può certo discendere oltre la prima metà del successivo.

Circa l'origine del tipo, la provenienza della nostra statuina rende ancora più problematiche le conclusioni del Wulff che con ragionamenti alquanto artificiosi si sforza di provare, che l'immagine del Cristo sedente come maestro, deve esser venuta a Roma dall'Oriente, e più particolarmente da Antiochia di Siria (4). Di fronte all'assenza di ogni monumento affine da Antiochia o da qualunque altro luogo di Siria sta, se non con lo stesso valore probatorio del Cristo seduto dipinto nel cimitero dei SS. Pietro e Marcellino (che il Wulff stesso vuole del III secolo, *l. c.*, p. 83) la statuetta del Museo Nazionale Romano la cui origine non è purtroppo così limpidamente documentata come quella dell'affresco, ma che è certamente scolpita in marmo italico, e trovata in Italia.

R. Paribeni.

(1) *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, I, p. 172; cfr. Wulff, *Altchristliche und Byzantinische Kunst*, p. 149. Questa ritengo la più antica figura documentata del Cristo sedente come maestro. Non sappiamo, come fosse rappresentato il Cristo che Severo Alessandro, e, anche prima di lui, alla fine del secolo II la gnostica Marcellina di Alessandria teneva nel proprio larario accanto a Omero, a Pitagora, a Paolo (Ficker, *Darstell. der Apostel in d. altchristl. Kirche*, p. 44). Il Dütschke però non esita ad attribuire al II secolo il sarcofago ravennate di S. Francesco, donde la nostra figura 3 (*Der iugendliche Christus* in *Ravenna in Ravennatische Studien*, p. 99). L'ipotesi è forse un po' ardita; in ogni modo la nostra statuina col suo aspetto attonito, con la pupilla profondamente scavata mi sembra alquanto posteriore del meno accurato ma più romano Cristo di Ravenna.

(2) De Rossi, *Inscriptiones Christianae*, 141.

(3) Toesca, *Storia dell'Arte Italiana*, p. 55 e 77, nota 49. Il Wilpert invece non ammette, almeno per le figure cimiteriali, che vi siano figurazioni di Cristo seduto tra gli Apostoli anteriori al IV secolo. Cfr. *Le pitture delle catacombe romane*, pp. 212, 225. Al contrario il Wulff (*Altchrist. u. Byzant. Kunst*, p. 83) attribuisce al sec. III il Cristo seduto dipinto nel cimitero dei SS. Pietro e Marcellino.

(4) Wulff, *l. c.*, p. 83.